



“Voi sapete che tra due giorni è la pasqua”, Gesù lo dice ai discepoli, Signore lo sappiamo, tra due giorni sarà la pasqua e verremo a fare la pasqua con te, e in animo non abbiamo desideri di complotto, ne tanto meno di accusa, abbiamo soltanto gratitudine per questo invito, Signore, ma è un invito che ci impegna, non si può venire così a quella cena, ci si viene desiderandola, preparandola, ci si viene per fare pasqua. Ecco, stamattina questa parola, di per sé semplicissima di vangelo, può già cominciare ad attivare la preghiera di questa giornata, una preghiera intrisa della coscienza di vigilia imminente della pasqua del Signore, e davvero preghiamo così. E poi questa pagina struggente, drammatica dell'esperienza di Giobbe, ogni tipo di prova, esterna, ma anche dalle persone più note, dagli amici più vicini, dai suoi stessi famigliari. Esterna ma anche interiore, basterebbe pensare a quella espressione davvero quasi sconfortata di Giobbe: “Io sono uno straniero anche a casa mia”, una coscienza di solitudine che agghiaccia, che sembra paralizzare tutto. Ecco, le prove di Giobbe hanno inciso nella carne, gli

hanno toccato il cuore, l'hanno messo davvero e costantemente nella situazioni di chi avrebbe avuto tante ragioni per ribellarsi, ma perché continui a lottare contro di me, o Dio? Questa parola in Giobbe affiora, ma affiorano anche altre, quella con cui abbiamo sentito concludersi il testo di stamattina, una tra le confessioni di fede in assoluto più belle, più intense e riascoltarle oggi, in preghiera, vuol dire sentirsi davvero aiutati ad avvicinare ancora di più la pasqua il dono della pasqua del Signore. Le rileggo: “Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre si incidessero sulla roccia”, ecco: “Io so che il mio redentore è vivo, e che ultimo si ergerà sulla polvere, dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne vedrò Dio, io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro”.

Gb 19,1-27b; Sal 118,161-168; Tb 5,4-6a;6,1-5.10-13b; Mt 26,1-5

Martedì, 19 Aprile 2011

Martedì della Settimana autentica

GIOBBE

Lettura del libro di Giobbe 19, 1-27b

In quei giorni. / Giobbe prese a dire: / «Fino a quando mi tormenterete / e mi opprimerete con le vostre parole? / Sono dieci volte che mi insultate / e mi maltrattate in modo sfacciato. / È poi vero che io abbia sbagliato / e che persista nel mio errore? / Davvero voi pensate di prevalere su di me, / rinfacciandomi la mia vergogna? / Sappiate dunque che Dio mi ha schiacciato / e mi ha avvolto nella sua rete. / Ecco, grido: “Violenza!”, ma non ho risposta, / chiedo aiuto, ma non c'è giustizia! / Mi ha sbarrato la strada perché io non passi / e sui miei sentieri ha disteso le tenebre. / Mi ha spogliato della mia gloria / e mi ha tolto dal capo la corona. / Mi ha distrutto da ogni parte e io

sparisco, / ha strappato, come un albero, la mia speranza. / Ha acceso contro di me la sua ira / e mi considera come suo nemico. / Insieme sono accorse le sue schiere / e si sono tracciate la strada contro di me; / si sono accampate intorno alla mia tenda. / I miei fratelli si sono allontanati da me, / persino i miei familiari mi sono diventati estranei. / Sono scomparsi vicini e conoscenti, / mi hanno dimenticato gli ospiti di casa; / da estraneo mi trattano le mie ancelle, / sono un forestiero ai loro occhi. / Chiamo il mio servo ed egli non risponde, / devo supplicarlo con la mia bocca. / Il mio fiato è ripugnante per mia moglie / e faccio ribrezzo ai figli del mio grembo. / Anche i ragazzi mi disprezzano: / se tento di alzarmi, mi coprono di insulti. / Mi hanno in orrore tutti i miei confidenti: / quelli che amavo si rivoltano contro di me. / Alla pelle si attaccano le mie ossa / e non mi resta che la pelle dei miei denti. / Pietà, pietà di me, almeno voi, amici miei, / perché la mano di Dio mi ha percosso! / Perché vi accanite contro di me, come Dio, / e non siete mai sazi della mia carne? / Oh, se le mie parole si scrivessero, / se si fissassero in un libro, / fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, / per sempre s'incidessero sulla roccia! / Io so che il mio redentore è vivo / e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! / Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, / senza la mia carne, vedrò Dio. / Io lo vedrò, io stesso, / i miei occhi lo contempleranno e non un altro».

SALMO

Sal 118(119), 161-168

®Dal profondo a te grido, Signore; ascolta la mia voce.

I potenti mi perseguitano senza motivo,
ma il mio cuore teme solo le tue parole.
Io gioisco per la tua promessa,
come chi trova un grande bottino. ®

Odio la menzogna e la detesto,
amo la tua legge.
Sette volte al giorno io ti lodo,
per i tuoi giusti giudizi. ®

Grande pace per chi ama la tua legge:
nel suo cammino non trova inciampo.
Aspetto da te la salvezza, Signore,
e metto in pratica i tuoi comandi. ®

Io osservo i tuoi insegnamenti
e li amo intensamente.
Osservo i tuoi precetti e i tuoi insegnamenti:
davanti a te sono tutte le mie vie. ®

TOBIA

Lettura del libro di Tobia 5, 4-6a; 6, 1-5. 10-13b

In quei giorni. Uscì Tobia in cerca di qualcuno pratico della strada, che lo accompagnasse nella Media. Uscì e si trovò davanti l'angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio. Gli disse: «Di dove sei, o giovane?». Rispose: «Sono uno dei tuoi fratelli Israeliti, e sono venuto qui a cercare lavoro». Riprese Tobia: «Conosci la strada per andare nella Media?». Gli disse: «Certo». Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e s'avviò con loro. Camminarono insieme finché li sorprese la prima sera; allora si fermarono a

passare la notte sul fiume Tigri. Il giovane scese nel fiume per lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzando dall'acqua tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare. Ma l'angelo gli disse: «Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire». Il ragazzo riuscì ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva. Gli disse allora l'angelo: «Apri il pesce e togline il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte ma getta via gli intestini. Infatti il suo fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicinali». Il ragazzo squartò il pesce, ne tolse il fiele, il cuore e il fegato. Arrostì una porzione del pesce e la mangiò; l'altra parte la mise in serbo dopo averla salata. Erano entrati nella Media e già erano vicini a Ecbàtana, quando Raffaele disse al ragazzo: «Fratello Tobia!». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara e all'infuori di Sara non ha altro figlio o figlia. A te, come parente più stretto, spetta il diritto di sposarla più di qualunque altro uomo e di avere in eredità i beni di suo padre. È una ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona». E aggiunse: «Tu hai il diritto di sposarla. Ascoltami, fratello: io parlerò della fanciulla al padre questa sera, per serbartela come fidanzata».

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Matteo 26, 1-5

In quel tempo. Terminati tutti questi discorsi, il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso». Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».

Carmelo di Concenedo, 19 apr. 11